

A proposito di aste, di arredi e del ritratto di donna Franca

La vicenda del fallimento del Grand Hotel Villa Igiea e dell'allarme dispersione degli arredi viene narrata insieme alla ricostruzione storica del dipinto, confermata da documenti originali e raffronti

Il ritratto di Giovanni Boldini come appare oggi

Una piccola capitale dell'*art nouveau* l'aveva definita Leonardo Sciascia nel già lontano 1967, e capitale lo era Palermo in Italia con Torino, Milano e Venezia, per le eleganti architetture di cui l'avevano dotata Ernesto Basile e gli altri architetti di quel famoso "armonico gruppo" ammirato da Primo Levi nel 1906, come Ernesto Armò, Vincenzo Alagna, Nicolò Mineo, Filippo La Porta, Caronia Roberti, Rivas assieme con i molti artisti e decoratori e gli straordinari artigiani che in quel primo decennio del XX secolo convivevano a Palermo, da Ettore De Maria Bergler a Rocco Lentini, a Salvatore Gregoriotti, a Giuseppe Enea, Mario Rutelli, Antonio Ugo, Benedetto Civiletti, De Lisi, i Bevilacqua e altri.

Una stagione capillarmente indagata anni fa con acume critico e con attenta indagine storica da Gianni Pirrone, Ettore Sessa, Eliana Mauro, Sergio Troisi, Rosario Lentini e in aspetti più specifici da Anna Maria Fundarò, Daniela Pirrone, Anna Maria Ingria e altri ancora. Basile con scelte di carattere cosmopolita, quelle delle *Arts and Crafts*, di Morris e Ruskin, sponsorizzava l'unità delle arti e il loro connubio con l'alto artigianato, rivalutandole tutte in un momento di grande sviluppo delle industrie del settore, che si imponevano con i loro qualificati prodotti. L'industria dei mobili (Ducrot, Mucoli, Ahrens, Dagnino), del ferro (Florio, Panzera, Rutelli, Maiolino, Di Maggio), della ceramica (Giachery, Mongiovi, Florio), del gesso erano una ricca e qualificata fonte cui potere attingere, per realizzare prototipi di alto livello, capaci di reggere il confronto nazionale e internazionale. Il connubio delle novità con la storia e la tradizione locale poi, in una fusione originale, distintivo



da sempre della cultura palermitana, alimentava splendidamente l'immaginario, l'attenta riflessione di studioso e la cultura mitteleuropea di Ernesto Basile, che del Liberty palermitano è il grande protagonista, la cui fama si espande a livello nazionale e internazionale.

Dopo la grande Esposizione Nazionale del 1891-92, la città esce dalle sue antiche mura, si amplia, nuove strade si aprono lateralmente al nuovo bel viale della Libertà, la *promenade* alla francese (oggi minacciata da un ipotetico tram

che dovrebbe attraversarla), viale che si allunga verso nuovi quartieri che stanno per sorgere. Cominciano ad ammirarsi architetture signorili, elegantemente decorate, ambite dalla ricca borghesia palermitana, che presto entreranno come modelli nei più diffusi cataloghi del Liberty nazionale. Villa Igia è un esemplare dell'architettura basiliana. Nata come sanatorio e poi pensata anche come residenza privata, viene trasformata in Grand Hotel Villa Igia da Ernesto Basile, che opera negli esterni, e soprattutto con la collaborazione di Vittorio Ducrot negli interni, con *boiseries* e arredi, caratterizzati da un lessico spiccatamente *art nouveau*, che riceve un inconfondibile taglio mitteleuropeo dalle linee fluenti "alla Mucha" e dalla leggerezza cromatica dei decori di Ettore De Maria Bergler in quel grande salone delle feste, oggi compromesso dalla eccessiva esposizione al sole, contro cui finora non si è creata nessuna protezione.

Il Grand Hotel Villa Igia recentemente è stato messo all'asta, per il fallimento della Società che lo gestiva, con tutti i suoi preziosi arredi (salve invece, intoccabili, mai poste in vendita, come precisato dal regolamento della Casa d'Aste, le parti strutturali, *boiseries*, affreschi, portali, vetrate), e con essa all'asta sono andati altri quattro grandi alberghi siciliani: due palermitani, l'antico Grand Hotel et des Palmes, oggi Mercure Hotel et des Palmes e il Mercure Palermo Excelsior City, uno catanese, l'Excelsior Grand Hotel e uno siracusano, il liberty Hotel Des Etrangers & Spa. Salvo, per fortuna, il famoso San Domenico di Taormina, recentemente acquistato da un'altra Società. Da ricordare che anche il Grand Hotel et des Palmes, che aveva ospitato tra gli altri nelle sue stanze Richard Wagner e altri illustri personaggi, era stato ristrutturato da Ernesto Basile e decorato nel soffitto ligneo del Salone d'inverno, che si conserva, da Salvatore Gregoriotti, mentre di Pietro Bevilacqua sono le belle vetrate dell'ingresso. Pare che in tutto siano 650 gli oggetti d'arte che arredano questi storici alberghi: poltrone, sofà, quadri, statue, mobili, sedie, ceramiche, porcellane di



Raffronto tra le versioni del 1901 (a sinistra) e quella attuale (foto messa a disposizione da donna Costanza Afan de Rivera)

grande importanza artistica e antiquaria, vincolati e non. Tra tutti spicca il grande *Ritratto di Franca Florio* di Giovanni Boldini, la cui storia più volte raccontata, anche da me in questa stessa rivista, è oggi ribaltata dai nuovi attenti studi condotti dalla Casa d'Aste Bonino di Roma prima della vendita, che hanno portato a nuove e definitive conclusioni, che qui appresso riporto con l'assenso della Casa Bonino e del suo direttore del Dipartimento di Dipinti e Disegni, Matteo Smolizza, che sentitamente ringrazio.

L'importante scoperta scientifica, operata dallo staff della Casa d'Aste sul *Ritratto di Franca Florio* di Giovanni Boldini, corregge una bibliografia ultracentenaria.

Fino ad oggi, ed anche nella mostra monografica in atto presso il Complesso del Vittoriano, in cui l'opera è tutt'ora esposta e lo sarà fino al 12 luglio 2017, la tela è stata ritenuta una seconda versione di quella iniziata da Boldini a Palermo nel 1901 ed esposta alla Biennale di Venezia nel 1903. Entrambe le versioni si supponevano entrate a far parte della collezione Rothschild. Ma ecco la scoperta. «Quando il dipinto è giunto nella sede della Casa d'Aste di Vicenza, nel 2015, nel verificare lo stato di conservazione ci si accorse immediatamente che sotto la pittura visibile si leggeva un altro dipinto: osservando il braccio sollevato, si riconoscevano i segni di una manica nera che l'incarnato copriva. Il dipinto sottostante era la tela realizzata da Boldini nel 1901 e presentata alla Biennale di Venezia nel 1903, in cui donna Franca indossa un vestito nero con una ricca gonna: il riscontro tra le

immagini dell'epoca e l'opera attuale ha reso evidente la totale identità della pittura nella parte superiore del dipinto – la testa e la mano sollevata sono sovrapponibili sino alla minima pennellata – che peraltro presenta un solo livello di colore, di tocco chiaro, leggero e preciso, mentre la parte centrale e bassa del dipinto, dove appaiono rilevanti cambiamenti, mostra chiaramente la sovrapposizione di molti livelli di ridipintura».

La prima versione del dipinto in una foto d'epoca

Ma le versioni sovrapposte sono in realtà tre: «Grazie ad una foto realizzata da Boldini nel proprio studio, tra il 1908 ed il 1912, è stato possibile verificare la versione intermedia del dipinto, in cui la gonna *déco* arriva poco sotto il ginocchio, ma non è ancora stata inserita la sedia, che, vedi caso, è documentata dallo stesso scatto, a sinistra, a pochi metri dalla tela. In questa fase, Boldini ha anche accentuato i tratti seducenti di donna Franca, creando la spallina cadente, che poi ricopre, come si vede bene dallo spessore del colore rosa utilizzato».

La terza versione – insomma come l'opera appare oggi – è dunque cronologicamente piuttosto vicina a questo momento, al di là della datazione “1924”, che molto probabilmente va riferita solo all'anno di vendita.

La ricostruzione storica del dipinto è stata confermata sia sul piano documentario – con l'identificazione nel retro del telaio della targa di partecipazione alla Biennale di Venezia del 1903 (con il numero di catalogo 725) – sia con il raffronto di una eccezionale fotografia messa a disposizione da donna Costanza Afan de Rivera, che ha consentito di rilevare persino la perfetta identità di minute mancanze di colore presenti e nella versione del 1901, esposta alla Biennale di Venezia nel 1903, e nella versione attualmente nota (Tav.2) Adela Mara, membro del team della Casa d'Aste, ha rilevato la particolare tecnica utilizzata da Boldini per ridipingere, anche grazie all'uso di solventi, vaste aree, tecnica che trova puntuale riscontro nella parte inferiore del ritratto di donna Franca così come in molte altre tele dell'artista, tra cui, per esempio, il ritratto di *Monsieur Olympe Hériot in divisa* (Musée de la Venerie,



Senlis). Impressionante la sovrapposizione delle immagini.

La struttura del dipinto originario è stata puntualmente confermata dal team archeometrico, diretto da Maria Letizia Paoletti e composto dagli specialisti del Laboratorio Tecnico Scientifico dell'Università La Sapienza di Roma, che ha identificato attraverso riprese riflettografiche – una tecnica di fotografia all'infrarosso che consente di scandagliare al computer le sovrapposizioni di colore – sia parte dell'abito originario, sia le correzioni dell'anatomia sia, in posizioni leggermente diverse, per tre volte la firma e la data, a partire da quella del 1901. Nei precedenti passaggi d'asta la identità di tutte le versioni nell'unica tela AMT era stata ipotizzata da Christie's (1.11.1995) e da Sotheby's (25.10.2005) a New York, ma senza dimostrazione e presumendo che l'opera rappresentata nella foto del 1908-1912 fosse la prima versione e l'opera esposta nel 1903 in Biennale la seconda,

con un inspiegato ritorno di Boldini, successivamente, alla idea originaria. Tale lettura erronea si poggiava sulla romantica narrazione di un rifiuto di pagare l'opera da parte di Ignazio Florio per il modo "irrispettoso" in cui sarebbe stata ritratta la bellissima moglie.

Al contrario, la prima *Donna Franca* appare del tutto conforme all'etichetta di una grande famiglia meridionale nell'elegante vestito di fine '800. Solo dopo, nel corso delle trattative con i Florio (legate probabilmente ad una mera questione di prezzo, cosa non nuova né per Boldini né per don Ignazio: il pittore ebbe più volte discussioni sul prezzo con i suoi clienti, tra cui il marito della principessa Martha Bibesco che rifiutò di pagare il celebre dipinto, così come in almeno un altro caso don Ignazio nicchiò sui pagamenti agli artisti incaricati di ritrarre la moglie), Boldini decide di "ammodernare" il quadro vestendo la dama con un abito che fa la sua comparsa sulla scena della moda intorno al 1910. Lasciando tuttavia intatto il volto, di una puntualità quasi fotografica, che è probabilmente l'unica cosa realmente dipinta a Palermo. Anche qui vengono in aiuto le memorie di famiglia messe generosamente a disposizione da donna Costanza Afan de Rivera, che confermano che l'artista si sarebbe fermato presso Villa Florio, nel 1901, per soli 9-11 giorni, nel corso dei quali fu anche impegnato in altri due o tre ritratti di bellezze palermitane, di più piccolo formato.

L'aggiudicazione dell'opera è avvenuta il 30 aprile. Il 15 aprile è pervenuta un'offerta che la apre, pari a € 750.000. Il dipinto non potrà essere trasferito all'estero, perché vincolato allo Stato italiano come opera di interesse nazionale, ma forse non potrà più fare bella mostra di sé nella città di donna Franca, che lo vuole a qualunque costo e in quel luogo dove solo pochi anni fa, nel 2005, era stato collocato dopo l'acquisto fattone sempre all'asta dalla società Acqua Marcia di Francesco Caltagirone, proprietaria del Grand Hotel Villa Igiea.

L'opera era stata presentata in asta con schede critiche dei maggiori specialisti dell'artista, Francesca Dini e Tiziano Panconi, nonché con una nota relativa a



Villa Igiea, Sala Basile, particolare degli affreschi

precedenti analisi tecniche predisposta dalla dottoressa Maddalena De Luca, funzionario competente *pro tempore* della Soprintendenza di Palermo e la scoperta ha lasciato in un primo momento sconcertati gli studiosi di fronte al classico uovo di colombo.

Tiziano Panconi, presidente dell'Archivio Giovanni Boldini, del Museo dei Macchiaioli e del Comitato scientifico della grande mostra monografica ora in corso al Vittoriano sull'Artista, dichiara: «La suggestiva scoperta rettifica oltre cento anni di storia del quadro, ed è inequivocabilmente provata sia dall'antica etichetta della Biennale del 1903 apposta sul telaio e mai notata prima, sia da un'immagine originale dell'epoca rinvenuta negli archivi di casa Florio, per concessione della nipote di donna Franca, Costanza Afan de Rivera. La fotografia ha consentito infatti di decifrare e comparare la grafia pittorica della prima stesura della tela, con le altre immagini note di quella che fino ad oggi era stata considerata un'altra stesura del dipinto, fino a convenire che si tratti di una sola opera. Le nuove ricerche storiche condotte in questa occasione ci portano anche a supporre che la commissione del ritratto e le relative polemiche intercorse fra Boldini e don Ignazio Florio, furono di diverso tenore rispetto a quanto creduto fino ad oggi. Il ritratto infatti non fu verosimilmente realizzato definitivamente a Palermo, ma a Parigi, e solo attraverso l'utilizzo di una fotografia e degli studi realizzati in Sicilia. I Florio videro il ritratto probabilmente solo attraverso un'immagine dello stesso speditagli da Parigi da Boldini e, fisicamente, soltanto alla Biennale d'arte della Città di Venezia nel 1903». [†]